



# IL COLLEZIONISTA

La rivista dei francobolli



## UN FRANCOBOLLO PER I 50 ANNI DELLA 500



### UFFICI POSTALI ITALIANI ALL'ESTERO

# FRANCOBOLLI ITALIANI NELLA TURCHIA DEL DOPOGUERRA

Costantinopoli, Smirne, Adalia, Scalanova, gli ultimi uffici postbellici italiani. Scomparve tra le fiamme di Smirne il sogno dell'influenza italiana in Turchia

di BRUNO CREVATO-SELVAGGI

Finalmente tacevano i cannoni: il silenzio nell'aria, dopo più di quattro anni di laceranti esplosioni in Europa e nel Mediterraneo, quasi non pareva vero, eppure tra la fine di ottobre e la prima decade di novembre del 1918 gli imperi centrali e i loro alleati non riuscirono più a sostenere lo sforzo bellico e, vinti, si arresero. Il primo grande impero a cedere fu la Turchia, che

1. 15 aprile 1922. Una lettera dall'ufficio italiano di Costantinopoli, affrancata con una coppia dei francobolli in piastre da 3,30 su 25 c. della prima emissione locale. Non conoscendo bene le tariffe, qualche ufficio postale di destinazione (soprattutto estero) tassava le lettere con affrancature in piastre, per cui per un breve periodo (fra marzo e aprile 1922) la corrispondenza dall'ufficio italiano di Costantinopoli era bollata in partenza, come in questo caso, con il bollo "Bureau de poste italien Costantinople affranchissement en Piastres admis par le Bureau international de Berne pas taxer" (ufficio postale italiano di Costantinopoli affrancatura in piastre ammessa dall'ufficio internazionale di Berna non tassare). Fu usato anche per gli invii in Italia (collezione V. Astolfi)

sottoscrisse l'armistizio a Mudros il 30 ottobre 1918. Il sultano e califfo dei credenti, Maometto V, restò sul trono, ma la situazione in ciò che rimaneva del suo impero era del tutto diversa da quella del 1914.

Costantinopoli, la capitale, la porta d'oriente che prima della guerra era abitata da popoli di cento diverse etnie, orientali e occidentali, era impoverita ed era stata abbandonata da tutti o quasi gli stranieri.

Della foltissima colonia italiana, dotata di ben tre uffici postali (cf. 6/07 pp. 24 ss.), non era rimasto quasi nulla. Molti italiani, invece, erano rimasti a Smirne (anche lì aveva funzionato un ufficio postale italiano), la città politicamente turca ed etnicamente greca sull'Egeo.

Dopo l'armistizio, contingenti alleati occuparono le principali piazzeforti turche, soprattutto la capitale; le truppe italiane vi arrivarono nel febbraio 1919; il 10 agosto 1920 venne firmato a

Sèvres il trattato di pace con la Turchia, ma la situazione cambiò velocemente con il sorgere del movimento kemalista. Mustafa Kemal, un ufficiale turco, si era posto a capo di un'insurrezione nazionale che voleva modernizzare il paese e non lasciare l'autorità politica allo sconfitto sultano. Alla testa di un proprio esercito, si mosse all'interno della Turchia lottando vittoriosamente contro britannici, greci e francesi, sino ad arrivare al nuovo trattato di Losanna del 24 luglio 1923, che vide la nascita della nuova Turchia repubblicana di Kemal Ataturk (attribuito che significa "padre dei turchi") con intera sovranità su tutta l'Anatolia e la Tracia orientale



Il presente articolo prosegue e integra i precedenti dedicati alle colonie e agli uffici postali italiani all'estero: Libia (9/04 pp. 34-38), Etiopia (12/04 pp. 22-27), Eritrea (3/05 pp. 24-29), Oltre Giuba (6/05 pp. 32 ss.), Dodecaneso (7-8/05 pp. 24-29), Somalia Italiana (10/05 pp. 24-28), Somalia AFI (11/05 pp. 30 ss.), Tunisia (2/06 pp. 34 ss.), La Goletta e Susa (4/06 pp. 38 s.), Alessandria (6/06 pp. 50-53), Tripoli (7-8/06 pp. 38 ss.), Bengasi (9/06 pp. 44 ss.), Albania (5/07 pp. 46 ss.), Costantinopoli (6/07 pp. 24 ss.)

(cioè i due tronconi asiatico ed europeo dell'attuale Turchia) e l'abolizione del regime delle capitolazioni che aveva assegnato ampi privilegi agli occidentali.

Costantinopoli divenne Istanbul, e fu lasciata dagli alleati il 2 ottobre 1923; la capitale fu trasferita ad Ankara.

A Costantinopoli, le truppe italiane presenti ebbero naturalmente necessità della posta, e fu perciò aperto l'ufficio di posta militare contrassegnato dal n. 15, che si pose al servizio anche dei civili che avessero voluto usufruirne. Anzi, il 1° luglio 1921 l'ufficio militare fu trasformato in civile: riprendeva così l'avventura degli uffici postali civili sul Bosforo, iniziata nel 1908 e interrotta nel 1914.

L'ufficio funzionò sino al 25 settembre 1923, quando fu definitivamente chiuso per l'abbandono della città.

Sino al novembre 1921 l'ufficio usò i normali francobolli italiani; poi si iniziarono a produrre, localmente e anche presso l'Officina Carte-Valori di Torino, diverse emissioni di francobolli e cartoline con valore sovrastampato in piastre di 40 parà, la moneta locale.

Filatelicamente, il catalogo distingue quattro emissioni locali, con il solo nuovo valore in sovrastampa e senza l'indicazione "Costantinopoli", a volte con valori uguali ma di tipi diversi. La prima si ebbe tra il novembre 1921 e l'agosto 1922 e comprendeva: 10 pa./1 c., 20 pa./2 c., 30 pa./5 c., 1,20 Pi./15 c., 3 Pi./20 c., 3,30 Pi./25 c., 7,20 Pi./60 c., 15 Pi./1 L. (cf. *Flash colonie, emissioni per i singoli uffici Costantinopoli n. 33-40, € 157,50; foto 1*). Gli importi così particolari dei valori in moneta turca dipendevano naturalmente dalla necessità di avere i tagli necessari all'assolvimento delle principali tariffe, che erano aumentate per l'inflazione che aveva colpito la moneta turca.

La seconda emissione, del 5 agosto 1922, riguardava il 3,75 Pi./25 c. (idem, n. 46, € 8); la terza, sempre dell'agosto 1922, era formata dai valori 30 pa./2 c., 30 pa./5 c., 1,50 Pi./20 c., 1,50 Pi./25 c., 3,75 Pi./40 c., 4,50 Pi./50 c., 7,50 Pi./60 c., 15 Pi./85 c., 18,75 Pi./1 L., 45 Pi./5 L., 90 Pi./10 L., nonché dall'espresso 15 Pi./1,20 L./30 c. (idem, n. 47-57, € 1.500, ed espressi n. 1, € 50).

La quarta si ebbe fra ottobre e novembre 1922, e comprendeva i valori da 30 pa./5 c. a 1 1/2 Pi./10 c., 3 Pi./25 c., 3 3/4 Pi./40 c., 4 1/2 Pi./50 c., 7 1/2 Pi./85 c., 7 1/2 Pi./1 L., 15 Pi./1 L., 45 Pi./5 L., 90 Pi./10 L., (idem, n. 58-67, € 900) nonché l'espresso da 15 Pi./30 c. (idem, espressi n. 2, € 750).

A queste emissioni bisogna aggiungere quella dei segnatasse, usciti nel dicembre 1922, con sovrastampa "Costantinopoli": 10 c., 30 c., 60 c., 1 L., 2 L., 5 L. (idem, segnatasse, n. 1-6, € 3.000), che non sono noti in effettivo uso su corrispondenza, ma solo a scopi filatelici, nonché l'espresso da 15 Pi./1,20 L., emesso nel marzo 1923 (idem, espressi, n. 3, € 35).

Contemporaneamente alle emissioni locali, una serie fu preparata anche a Torino, e uscì fra maggio e settembre 1922. Riportava il valore in moneta locale e l'indicazione "Costantinopoli". Si trattava dei valori da 20 pa./5 c., 1,20 Pi./15 c., 3 Pi./30 c., 3,30 Pi./40 c., 7,20 Pi./1 L. (idem, n. 41-45, € 67,50) cui si aggiunsero due cartoline postali.



2. Il "non emesso" per il collegamento postale italiano Costantinopoli-Roma è il più raro francobollo dell'album degli uffici postali italiani all'estero e uno dei più rari d'Italia: cinque o sei gli esemplari conosciuti

La grande quantità delle emissioni locali aveva suscitato le proteste dei filatelisti italiani, di cui si era fatta portavoce la Federazione fra le Società Filateliche Italiane. Ai primi del 1923, allora, si decise che le serie sovrastampate dovessero essere preparate solo a Torino, e non anche localmente. L'Officina carte valori di Torino preparò una nuova sovrastampa con il solo nuovo valore, e inviò un foglio di prova di ciascun valore all'ufficio, che però argomentò che occorreva aggiungere il nome della città, anche per evitare possibili tassazioni all'estero. In realtà, nel caso quella serie fosse uscita, si sarebbero posti nuovamente in corso alcuni valori del novembre 1921, perché l'officina aveva usato le stesse tavole, e in città vi era tutta una rete di traffici che avrebbe ricevuto un forte contraccolpo se qualche francobollo già accaparrato e fatto salire di prezzo fosse stato rimesso in circolazione. Laggiunta del nome fu solo un pretesto, tant'è che nessuna emissione locale lo portava. In ogni caso, l'officina preparò una nuova sovrastampa con il valore in moneta locale e "Costantinopoli" in alto, e l'emissione uscì nel marzo 1923: 30 pa./5 c., 1,20 Pi./25 c., 3,30 Pi./40 c., 4,20 Pi./50 c., 7,20 Pi./60 c., 15 Pi./85 c., 18,30 Pi./1 L., 45 Pi./5 L., 90 Pi./10 L. (idem, n. 76-84, € 63,50) nonché l'espresso da 15 Pi./1,20 L. (idem, espressi, n. 4, € 18,50).

I valori senza "Costantinopoli", che non erano stati emessi, furono poi messi in vendita dal ministero nel 1924: 1,20 Pi./25 c., 3,30 Pi./40 c., 4,20 Pi./50 c., 7,20 Pi./60 c., 15 Pi./85 c., 18,30 Pi./1 L., 45 Pi./5 L., 90 Pi./10 L. (idem, n. 68-75, € 400). L'album della Costantinopoli postbellica registra anche un'altra emissione. Nel 1922 la Francia attivò un servizio aereo da Costantinopoli a Bucarest per il trasporto della posta che nella capitale romana sarebbe stata imbarcata a bordo dell'Orient-Express, da dove avrebbe proseguito in treno sino a Parigi. Ci fu in città, a cura italiana, un'iniziativa autonoma di sovrastampa su francobolli italiani per espresso con la dicitura "Servizio postale aereo piastre 15" e la sagoma di un biplano, per creare francobolli da utilizzare con questo servizio, che però non ebbe luogo perché i francesi esigevano l'uso di carte-valori nazionali. Oggi di questo non emesso sono noti meno di una decina di esemplari (idem, posta aerea, n. 1; foto 2)



4. È del 9 dicembre 1921 questa raccomandata dall'ufficio postale civile italiano di Adalia per Norimberga. Il bollo è "Poste italiane Adalia" (collezione P. Macrelli)



Nel frattempo sulla costa egea, a Smirne, la colonia italiana era ancora folta, e l'Italia era desiderosa di esercitarvi la propria influenza politica ed economica. Un contingente alleato, preceduto da forze italiane che arrivarono per prime, sbarcò il 14 maggio 1919, e s'impegnò subito nell'ordine pubblico, perché i disordini fra turchi e i greci (l'etnia largamente maggioritaria) erano quotidiani. Nel frattempo, la Grecia aveva occupato la città e altre fasce di territorio costiero, anch'esse etnicamente a larga maggioranza greca. Il trattato di Sèvres riconobbe la sovranità turca su Smirne, ma l'amministrazione fu affidata alla Grecia. Anche questa sistemazione fu duramente contrastata da Mustafà Kemal, che si mosse contro i greci e li sconfisse: il 9 settembre 1922 espulso a Smirne, compì grandi massacri e la città, che da allora e dopo tre millenni cessò di esistere come città greca, bruciò in un grande incendio che durò dal 13 al 17 settembre.

Anche a Smirne le forze armate italiane aprirono un ufficio postale militare, il n. 171, che, aperto pure ai civili, sostituiva l'ufficio postale civile che esisteva prima della guerra e che era stato chiuso nel 1914. Con l'arrivo dei kemalisti e l'incendio della città (foto 3), l'ufficio cessò il funzionamento; riaprì nell'ottobre 1922 e chiuse definitivamente il 16 giugno 1923.

Nell'ufficio furono normalmente in uso le carte-valori postali italiane senza sovrastampa. Anche per Smirne, però, fu preparata un'emissione di carte-valori postali con la sovrastampa "Smirne" e il valore in piastre: 20 pa./5 c., 1,20 Pi./15 c., 3 Pi./30 c., 3,30 Pi./40 c., 7,20 Pi./1 L. (idem, Smirne, n. 9-13, € 85) cui vanno aggiunte due cartoline postali. La serie era pronta per il giugno 1922, ma in realtà non fu mai emessa, e si conosce usata solo con annulli

3. Lettera inviata dall'ufficio italiano di Smirne dopo il disastroso incendio seguito all'ingresso dei turchi in città, nel settembre 1922, arrivando a Stoccolma l'8 ottobre 1922. Diversa corrispondenza di questo periodo è diretta all'estero, perché gli uffici locali di Gran Bretagna e di Francia non avevano ancora riaperto. Nei disordini o nell'incendio l'ufficio aveva perduto il proprio normale bollo in dotazione, ricorrendo perciò a un bollo provvisorio, in gomma e senza data: "R. Poste Italiane Smirne" (collezione V. Astolfi)



5. 7 giugno 1921. Questa lettera partì dall'ufficio civile italiano di Scalanova il 7 giugno 1921. Il francobollo italiano da L. 1, raro usato in quest'ufficio, è annullato dal bollo "Poste italiane Scalanova (Anatolia)" (collezione V. Astolfi)

di favore. Non si sa bene perché: o non giunse mai in città, o fu distrutta nell'incendio, o non si volle adoperarla nella nuova città kemalista che aveva imposto l'uso del nome turco Izmir oppure ancora, sul modello di Costantinopoli, si attendeva per usarla la trasformazione dell'ufficio da militare a civile, cosa che non avvenne. Questi francobolli, in ogni caso, rimangono a testimonianza.

Altri due uffici, meno conosciuti, completano il panorama della presenza postale italiana nella Turchia del primo dopoguerra. Secondo gli accordi con gli alleati, l'Italia avrebbe dovuto avere una propria "zona d'influenza economica" in Anatolia, e perciò fra il marzo e il maggio 1919 inviò truppe di presidio alla zona di competenza, cioè la parte sudoccidentale dell'Anatolia, con il porto di Adalia, oggi Antalya, (foto 4) e la località dell'interno di Scalanova, oggi Kusadasi, (foto 5). L'occupazione durò sino al maggio 1922, quando le truppe furono ritirate per l'evolversi della situazione. Nelle due località vennero aperti uffici postali militari, contrassegnati rispettivamente dai numeri 115 e 162. Come nelle altre località, anche qui svolgevano servizio anche per i civili, e nel marzo 1921 furono trasformati in uffici civili, che operarono con tutti i servizi. Con il ritiro delle truppe e l'abbandono delle pretese d'ingerenza economica nella zona, i due uffici civili furono chiusi: Scalanova il 10 agosto 1922, Adalia il 18 giugno 1923.

Usarono sempre i normali francobolli italiani senza sovrastampe, e per loro non fu mai creata un'apposita emissione di francobolli. Se non esiste quindi una precisa testimonianza di questi uffici italiani, che operarono per tanti mesi, la ricerca storico-postale permette di documentare quest'ormai dimenticata ma importante presenza italiana in quelle terre.

Bruno Crevato-Selvaggi